

Una drammatica assemblea all'Alfasud

L'accordo è stato respinto tra fischi e proteste

I sindacalisti e il delegato di Milano costretti ad abbandonare il palco - Gridano: «I soldi sono pochi» e bocciano l'intesa che ad Arese aveva avuto un plebiscito di «sì» - I più accesi gli operai dei magazzini

Dalla nostra redazione

NAPOLI — È finita tra fischi e invettive, col sindacalista costretti ad abbandonare il palco, l'assemblea generale dei lavoratori dell'Alfasud convocata per discutere l'ipotesi di contratto integrativo di gruppo. L'intesa, faticosamente raggiunta al tavolo dell'Intersind dopo un anno di trattative, ha trovato tra gli operai di Pomigliano un'opposizione nettissima. I soldi sono pochi, hanno urlato i lavoratori, e il premio di produzione è simile al vecchio coltino. L'assemblea del mattino, alla quale hanno partecipato 5.6 mila persone del primo e del turno centrale, si è conclusa con un migliaio di persone che hanno votato contro e tutti gli altri che andavano via sfiducati. Nel pomeriggio è andata anche peggio. Circa tremila operai del secondo turno si sono riuniti per non più di un quarto d'ora. Ai sindacalisti non è stato consentito di parlare; qualcuno ha portato via l'impianto d'amplificazione. L'assemblea si è svolta in un clima di confusione generale.

La contestazione verso il consiglio di fabbrica e la FLM ha assunto toni durissimi. Il delegato che nell'assemblea del mattino ha avuto il compito di illustrare i termini dell'accordo ha avuto il tempo di parlare solo per alcuni minuti. Poi è stato subissato da un coro di fischi e di improprietà. C'è stato anche un fitto lancio di stracci e cartacce verso il palco dove si trovavano i dirigenti locali e nazionali della FLM. Nel piazzale tra la carrozzeria e la verniciatura la tensione è cresciuta col passare dei minuti. I più accesi sono stati gli operai con le tute grigie e marroni, cioè quelli della manutenzione e dei magazzini. Ma anche chi, forse, non era d'accordo con una contestazione così feroce è stato zitto.

Sul palco è salito un operaio, si preparava a pronunciare una requisitoria contro il sindacato. Ma al microfono improvvisamente è mancata la corrente. Ancora minuti di confusione e di battibecchi. Poco dopo ha preso la parola Tiziano Rinaldini, della FLM nazionale (con lui c'erano anche altri dirigenti nazionali, Sabatini, Sepi e Regazzi). Rinaldini si è sforzato di riportare la calma e di tentare un minimo di discussione. Dall'assemblea però si è staccato un gruppo di operai che è salito sul palco e ha costretto i sindacalisti a scendere. È stato tacitato anche un delegato di Arese.

Alle 11, dopo due ore di bagarre, i sindacalisti sono andati via, riunendosi in una saletta insieme al consiglio di fabbrica. Nel piazzale sono rimasti un migliaio di persone; hanno votato il «congelamento» di ogni decisione sull'accordo e hanno invocato le dimissioni del coordinamento di fabbrica. Non c'è stato dibattito, non c'è stata discussione.

I dirigenti sindacali ieri sera non hanno rilasciato dichiarazioni. È stato diffuso però un lungo comunicato sottoscritto dalla FLM nazionale, da quella regionale e dal coordinamento. La nota contiene un giudizio molto preoccupato; l'assemblea dell'Alfasud vengono definite «pesantemente negative», al punto da rendere impossibile lo stesso dibattito. Secondo il sindacato bisogna superare «forme parassitarie e clientelari» che esisterebbero tra gli stessi lavoratori.

«O avviamo una gestione concreta dell'accordo» scrive il sindacato — o ci avviamo ad una sopravvivenza assistenziale dell'Alfa. O peggio ancora andiamo incontro a scelte drastiche come è già avvenuto in altri grandi gruppi industriali».

Luigi Vicinanza



Operai ai cancelli dell'Alfasud

Il sindacato non va al convegno sul salario della Confindustria

Deciso dalla segreteria unitaria - «Risposta alla trattativa»

ROMA — All'Auditorium della tecnica, dove domani avrà luogo il convegno sul salario promosso dalla Confindustria e dall'Intersind insieme, non ci sarà nessun segretario della Federazione Cgil, Cisl, Uil. La decisione è stata assunta ieri sera dalla segreteria unitaria riunitasi per valutare l'offensiva lanciata dall'associazione degli imprenditori privati in risposta alle scelte compiute dal sindacato a Montecatini. Nella conferenza stampa tenuta dalla Confindustria la settimana scorsa, il presidente Merloni e il vice presidente Mandelli indicarono proprio nel convegno di domani l'occasione «pubblica» per ufficializzare la «contropartita» con cui sfidare i sindacati. E i dirigenti della Federazione Cgil, Cisl, Uil non hanno certo intenzione di andare a prendere di persona la dichiarazione di beligeranza. «Se il dato tratto dalla Confindustria è questo — commenta Zuccherini, segretario confederale della Cgil, su *Rassegna sindacale* — non si spera che l'intimidazione possa avere successo: fermezza e senso di misura guideranno l'azione del sindacato».

Il primo passo è rappresentato dalla presa di distanza dall'iniziativa confindustriale di domani. «Il clima — ha dichiarato Benvenuto, segretario generale della Uil — è esasperato ed avvelenato dalle polemiche di questi ultimi giorni: il problema è diventato politico e le risposte politiche, che definiremo al direttivo unitario, le daremo ad un tavolo di trattativa». Luciano Lama ha specificato — al termine della riunione di segreteria che al convegno parteciperanno solo degli «osservatori» del sindacato: «Quando si apre una contestazione così aspra nei confronti del movimento sindacale — ha spiegato il segretario generale della Cgil — bisogna sapere che non si possono fare due

parti in una stessa commedia». La segreteria unitaria ha confermato per il 30 e 31 marzo la riunione del direttivo unitario (la relazione sarà tenuta da Trentin) che dovrà trarre le conclusioni della consultazione dei lavoratori sulla piattaforma di Montecatini in modo da aprire subito la vertenza (innanzitutto sulle questioni della rivalutazione delle liquidazioni) con le controparti pubbliche e private. Ma il direttivo si pronuncerà anche sul piano a medio termine (che da domani sarà esaminato dal Consiglio dei ministri), così da saldare il legame tra politica normativa e politica economica. Verrà affrontata anche la gestione dell'autoregolamentazione. La segreteria, ieri, ha anche deciso una conferenza stampa per il giorno 24 sui principali temi del dibattito sindacale e ha chiesto un incontro urgente col governo per l'occupazione in Calabria.

Tesoro senza freni nel vortice del deficit

Le critiche di esponenti della Banca d'Italia - 30 mila miliardi di interessi a carico dei bilanci pubblici - Le contraddizioni: immobilismo con gli evasori mentre si preparano ulteriori esenzioni d'imposta ai redditi di capitale

Missione del Fondo monetario in Italia

ROMA — Una missione del Fondo monetario internazionale si trova in Italia per il periodo rapporto sulla situazione economico-finanziaria. La guida anche questa volta il dr. Whitton. Gli si attribuisce l'intento di emettere una diagnosi particolarmente severa delle condizioni finanziarie del paese, in particolare riguardo all'andamento della finanza pubblica. In questo periodo il Fondo monetario ha però passato la mano alle banche private nel finanziamento del disavanzo estero e per questa ragione risultano indeboliti anche i mezzi di azione dell'istituto per «persuadere» alla disciplina singoli governi.

La situazione internazionale si caratterizza, d'altra parte, per un pesante adattamento degli Stati Uniti e dell'Europa occidentale nella stagnazione.

In Giappone, invece, è stato annunciato ieri il ribasso del tasso di sconto: da martedì scenderà dal 12,5% al 12%. Il basso costo del denaro aggraverà la forza alla capacità competitiva delle industrie giapponesi. Negli Stati Uniti ieri il tasso primario era attorno al 17,5%.

ROMA — Il direttore generale della Banca d'Italia Lamberto Dini ha rilanciato, in un discorso pronunciato sabato scorso all'Università di Firenze, la denuncia di una espansione eccessiva della spesa pubblica. La questione era già stata posta con forza dal governatore della Banca C.A. Ciampi ma in un altro contesto: in relazione alla mancanza di un quadro di riferimento fatto di azioni e modifiche strutturali, da una parte, e sembrava di capire — anche di una adeguata qualificazione della politica fiscale, cioè anche dell'entrata statale.

Il discorso di Dini, come è stato riferito da «24 Ore», si riduce invece a considerare solo gli effetti monetari immediati della spesa: la richiesta del Tesoro di collocare presso la Banca d'Italia parte dell'indebitamento. Di qui la richiesta di un «dittorio» fra Banca d'Italia e Tesoro che non è limitabile solo ad un aspetto ed implica, ad esempio, anche una più attenta correttezza del Tesoro (come raccoglimento di fondi) nei confronti delle banche commerciali. Dini sembra ritenere, inoltre, bloccata la via di una più efficace manovra di bilancio. Secondo il governatore, l'incapacità di fare una politica di bilancio produttiva è di tipo gestionale.

Cominciando dalle entrate: 1) non viene fatto alcunché per promuovere, sia pure con misure straordinarie, la «emersione» degli evasori; 2) si continua a produrre a getto continuo esenzioni di imposta indiscriminate, certi propri sperperi. Esempi del primo tipo: nessuna ini-

cifici — anche sul tipo di imposte, oltre che per l'accertamento — ma spiegherebbe a un rifiuto della pressione fiscale anche presso chi non evade» ma intanto pagati).

SFALDAMENTO — Pur con impostazioni talvolta così discutibili, le quali mostrano l'esistenza di forti divergenze anche in sede di Banca, la denuncia dell'espansione della spesa pubblica è giusta.

Non è la quantità ma la inefficienza della spesa pubblica che colpisce. Con l'incremento del 36% nelle entrate dell'80 — cui si aggiunge un altro considerevole incremento del prelievo fiscale nell'81 — il governo si mostra incapace di finanziare gli investimenti. C'è chi ne dà la colpa, anche in campo bancario, ai soliti aumenti di dipendenti pubblici, pensionati ecc... ma si tratta quasi sempre di adeguamenti tardivi all'erosione provocata dall'inflazione. L'incapacità di fare una politica di bilancio produttiva è di tipo gestionale.

Cominciando dalle entrate: 1) non viene fatto alcunché per promuovere, sia pure con misure straordinarie, la «emersione» degli evasori; 2) si continua a produrre a getto continuo esenzioni di imposta indiscriminate, certi propri sperperi. Esempi del primo tipo: nessuna ini-



Lamberto Dini

Dal lato della spesa il Tesoro mostra una sistematica incapacità ad allungare le scadenze del debito, a mutare la struttura delle sue fonti di finanziamento (ad esempio, collegandosi direttamente al piccolo risparmio) e quindi a limitare l'onere di interessi che gravano sulla spesa. La massa degli interessi a carico del bilancio pubblico marcia così verso i 30 mila miliardi.

Non possiamo attendere che queste cose le dicano i banchieri. I banchieri sono contribuenti modello all'italiana che teorizzano sul diritto a non pagare imposte sul reddito di depositi, in accettazioni bancarie, obbligazioni e poi — in cambio — ottenere che ogni volta che i loro crediti restano coinvolti in fallimenti siano gli «altri» a pagare. La disciplina fiscale spetterebbe al governo elaborarla, dotarla di mezzi e imporla anche ai banchieri.

CONFUSIONE — Ma poiché i ministri Andreatta e La Malfa sono i primi a parlare di eccesso di spesa pubblica, ne nasce una certa confusione: essi non rispondono delle impostazioni di bilancio, sembra che a rispondere debba essere l'ufficio della strada. Ha battuto il record il ministro delle Finanze, Reviglio, quando ha detto che il rapporto fiscale è «teso, vicino a spezzarsi»: ma come farà a spezzarsi il rapporto con dei contribuenti esentati, imboscati in theme valutarie e bancarie o che, al massimo, pagano una imposta secca (come sugli interessi) senza dichiarare il reddito?

Il rapporto si è spezzato realmente, invece, fra manovra del bilancio e manovra dell'economia. Il carico posto sopra il salario ed i consumi di massa si scarica, parte automaticamente e parte attraverso i conflitti sociali, sui costi delle imprese. L'arroganza politica dei gestori di questo bilancio consiste nel ritenere di avere di fronte, in ogni momento, una «controparte debole» cui far pagare con facilità qualsiasi tipo di conto, compreso l'uso inflazionistico della leva finanziaria.

PREVIDENZA — Una caratteristica di questa ripresa di polemica sulla spesa è la riscoperta del disavanzo dell'INPS, cioè di un bilancio dove il Tesoro pareggia i propri disavanzi. Ciononostante l'INPS continua ad essere usato come una banca occulta delle imprese: fa credito, con rateazioni per migliaia di miliardi, anche illegittime (quanto devono le 14 compagnie di assicurazione in difficoltà?) a modesto interesse. Il debitore fa credito.

f. s.

GLI EVASORI «CONDONATI» DELL'INPS

REGIONI	Domande pervenute	Domanda con versamento di somme		
		N.	Importo del debito contr.	(*) Importo dei versamenti
PIEMONTE	40.507	10.715	128.537	61.068
VALLE D'AOSTA	1.196	271	1.418	626
LOMBARDIA	83.101	17.824	376.526	259.452
LIGURIA	15.750	3.424	43.397	20.245
TRENTINO - A. A.	6.221	1.888	10.265	7.137
VENETO	44.658	11.712	133.765	95.296
FRIULI - V. G.	10.160	2.886	28.184	17.284
EMILIA - ROMAGNA	41.773	11.824	90.617	63.325
TOSCANA	26.860	10.322	125.307	71.037
UMBRIA	7.747	3.141	26.305	15.033
MARCHE	16.004	5.205	52.156	28.858
LAZIO	42.016	19.908	237.971	124.877
ABRUZZI	9.731	3.386	18.447	11.628
MOLISE	2.420	743	3.873	2.512
CAMPANIA	28.451	13.319	113.149	81.758
PUGLIA	24.272	9.355	69.356	50.866
BASILICATA	2.953	1.007	2.725	2.600
CALABRIA	11.696	5.182	34.339	21.716
SICILIA	40.236	17.071	123.562	73.819
SARDEGNA	15.092	6.786	33.367	22.702
TERRITORIO NAZ.	470.844	155.969	1.653.266	1.031.833

(*) Una parte dei «condonati» ha approfittato delle proroghe concesse dal governo per rinviare i pagamenti.

1653 miliardi usciti dal nulla

ROMA — Sono 470.844 i datori di lavoro, che hanno chiesto il rimborso per irregolarità o evasione dei contributi previdenziali. I 1.653 miliardi recuperati sarebbero già entrati tutti nelle casse pubbliche se il governo non avesse deciso, per suo conto, di concedere proroghe. La maggior parte del recupero si fa in regioni ricche, come la Lombardia ed il Piemonte dove il contribuente sommerso è così numeroso perché è ancora troppo facile evadere gli obblighi, non per povertà dell'economia locale.

Molti dei contribuenti INPS sono ancora sconosciuti al ministero delle Finanze del cacciatore di evasori prof. Franco Reviglio. Tant'è che il giornale confindustriale 24 Ore

ha consigliato, con perfetta coscienza sociale, di stare attenti a «cascare nella trappola» di evasione dei contributi previdenziali. La Confindustria, che pure annuncia per domani una sortita sulla «riforma del salario», non ha niente da dire: né sulle evasioni contributive e fiscali, né sul superfluo che colpisce il salario emerso. Eppure, in busta paga c'è un 14% di contributi sanitari che potrebbero gradualmente scomparire se ci fosse un effettivo cambiamento di struttura del prelievo fiscale. Ma alla Confindustria, come al Tesoro, continuano a volere botte piene e moglie ubriaca: evasione e agravi solo a favore del capitale speculativo.

La lenta agonia della Ercole Marelli

A febbraio pagato solo il 60 per cento dei salari - Difficoltà produttive - Un polo privato - Il calo delle commesse

MILANO — Ormai è diventato un rito. Alla fine del mese e allo scadere della quindicina all'Ercole Marelli si entra in allarme. A febbraio è stato pagato a malapena il 60 per cento dei salari a operai e impiegati. I dirigenti si sono visti decurtare le loro spettanze del 50 per cento; adesso le banche hanno garantito la copertura dell'account agli operai, ma solo a condizione che questi avessero firmato una dichiarazione che li impegnava in caso di fallimento del gruppo, a riconoscere la banca quale «creditore privilegiato», per poter ottenere subito il pagamento dei conti in sospeso (una prassi molto strana dal momento che si tratta di una materia regolata per legge). È perlomeno singolare che debbano essere i singoli lavoratori a dare garanzie agli istituti di credito (in questo caso si tratta della Banca nazionale del Lavoro),

garanzie che devono essere invocate, fornite dall'azienda. A tarda sera la notizia dopo una manifestazione di protesta dei dipendenti: l'Ercole Marelli cercherà comunque, soluzioni tecniche alternative, per pagare i 5.300 lavoratori. La cosa certa è che per ora la chiamata negli uffici amministrativi è stata rinviata. Sullo sfondo resta una grave crisi che coinvolge il maggiore gruppo industriale privato dell'elettromeccanica. Anzi più di una crisi: difatti, l'Ercole Marelli, se non ci saranno interventi immediati del governo, rischia il tracollo. Cifre in queste settimane non sono circolate parecchie. Prima si parlava di 60 miliardi di «buco» finanziario, poi via via le somme si sono sprecate fino a superare i cento miliardi. Ma neppure alla Regione Lombardia,

che sta cercando di riavvicinare un «pool» di 17 banche e l'azienda per un primo provvedimento tampone, conoscono con precisione lo stato dei bilanci.

Intanto i fornitori premono e preme l'INPS che aspetta venti miliardi. In molti reparti ci sono difficoltà a continuare la produzione perché gli approvvigionamenti non bastano. Da mesi si lavora al freddo e qualche giorno fa è stata anche interrotta l'erogazione del metano: non era stata pagata la bolletta.

Gli istituti di credito si sono seduti attorno a un tavolo, ma chiedono almeno una garanzia del governo, e per realizzare l'ormai antico progetto (difeso anche dal sindacato) di un polo dell'elettromeccanica privata sono scesi in campo la Franco Tosi, la Magrini e la Riva Calzoni che si sono dichiarate disponibili a sottoscrivere un

prestito obbligazionario. Ma la cosa è ancora in via di definizione.

Perché un «polo» privato? Non certo in alternativa al polo pubblico. Potrebbe rilanciare la produzione italiana anche all'estero dove agiscono grandi imprese multinazionali a cominciare dalla Westinghouse. Alle industrie italiane private è sempre mancata una dimensione di scala tale da farle pesare sul mercato internazionale. Ed è sempre mancata, a causa della feroce concorrenza, una linea di integrazione e collaborazione. Ci sono troppi doppi (ad esempio tra le produzioni Ercole Marelli e quelle della Tibb), sprechi. E poi c'è il calo sensibile delle commesse dell'ENEL e delle Ferrovie dello Stato, una vera e propria mazzata.

Fatta eccezione per la Franco Tosi, il cui gruppo dirigente si è dimostrato partico-

larmente avveduto riuscendo a raggiungere solide posizioni anche all'estero, le altre aziende private e principalmente della Marelli di Sesto San Giovanni hanno fondato tutto il loro futuro sulla certezza delle ordinazioni pubbliche. Con il risultato che hanno spesso poco o niente per la ricerca, hanno lavorato su licenze e brevetti stranieri. Le commesse sono diminuite rapidamente. Motivo: il blocco degli investimenti nelle FS e il rinvio di scelte per l'energia. Due anni fa l'ENEL aveva dato lavoro all'Ercole Marelli per soli quattro miliardi. Fino al 1973 assorbiva il 60% dell'intera produzione, ora è al 10%.

Sono mancati anche i punti di riferimento indispensabili per poter navigare in un settore come quello elettromeccanico che richiede forti quantità di investimento e la

utilizzazione delle tecnologie più moderne, un piano di settore e una seria politica energetica. L'assenza di un indirizzo del governo ha aggravato ancora di più la situazione.

L'Ercole Marelli sta tentando adesso di procedere ad una riorganizzazione. Luigi Nocivelli, il maggiore azionista (detiene il 34% del pacchetto azionario) ha lasciato a Vittorio Ponti la guida del gruppo, vice presidente è stato nominato Umberto Lugo. Entro la fine del mese la società presenterà un nuovo piano finanziario e di rilancio produttivo. A questo si guarderà con molta attenzione.

Un altro piano, presentato diversi mesi fa, giace ancora in Parlamento e a quanto risulta avrebbe raccolto il parere abbastanza favorevole del ministro dell'Industria dopo un iniziale «no».

A. Pollio Salimbeni

Incontro con la nuova realtà africana

GUINEA BISSAU

La Guinea Bissau ha proclamato la propria indipendenza il 24 settembre 1973 a Madina do Boe, nonostante che a Bissau vi fosse ancora un residuo delle forze di occupazione portoghese, ormai sconfitte sul piano militare e scacciate da quasi tutto il Paese.

Artefice del successo di questa lunga e cruenta lotta di liberazione è stato il Partito Africano per l'Indipendenza della Guinea Bissau e Capo Verde (PAIGC) fondato da Amilcar Cabral nel 1956. Il Paese, prevalentemente pianeggiante, è costituito da una regione continentale e da una regione insulare alla quale appartiene l'incantevole arcipelago delle Bijagos.

Il PROGRAMMA PREVEDE

La visita delle città toccate dall'itinerario, del primo viaggio liberato dalla dominazione coloniale portoghese, della scuola «Osvaldo Vieira», del Centro Sperimentale Risi, e della Tabanca Dyalicunda (grande villaggio Mandinga). Soggiorno balneare a Bubaque nell'arcipelago delle Bijagos.

Per chi desidera approfondire la conoscenza della realtà locale saranno organizzati incontri e visite di interesse socio-politico.

UNITÀ VACANZE

MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni (02) 642.35.57 - 643.81.40
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 495.01.41 - 495.12.51

Organizzazione tecnica ITALTURIST

MILANO — L'industriale italo-argentino De Tomaso torna a fare notizia con la sua ostinata predisposizione ad aggravare le tensioni e a stravolgere le normali relazioni sindacali. Questa volta le sue opinioni e le sue decisioni le ha comunicate per lettera. Per la Nuova Innocenti gli impegni sottoscritti nell'accordo integrativo aziendale del 16 luglio 1980 sono «da considerare scaduti e privi di alcuna validità a partire dalla fine del corrente mese». Motivo? «Questi impegni le-

gati a gravosi aumenti salariali — chiarisce De Tomaso — erano giustificati da miglioramenti nella produttività che in questo frattempo l'azienda non è stata posta in condizioni di conseguire, come previsto dall'accordo, nonostante i continui solleciti e riunioni».

Immediata la risposta dei lavoratori e del consiglio di fabbrica. Nei reparti c'è stato uno sciopero di un'ora e sono stati bloccati gli straordinari. Oggi si tengono tre assemblee.

La FLM, in un comunicato,

Altra sfida di De Tomaso: «Accordo aziendale nullo»

giudica inaccettabile l'atteggiamento dell'industriale animato «da volontà di scontro con il sindacato». La scelta unilaterale della Nuova Innocenti — si chiede il sindacato — è forse «un'alibi di fronte a difficoltà di altro genere che incontra l'azienda». Il preteso per l'iniziativa di

De Tomaso riguarda probabilmente la linea di montaggio delle moto che da 58 esemplari prodotti al giorno deve passare a 80. Il consiglio di fabbrica non ha messo in discussione questa necessità ma ha chiesto il rispetto degli accordi che prevedevano anche per i lavoratori di questo re-

parto (che a luglio non era ancora entrato in funzione) il riconoscimento della gravosità della mansione in catena.

L'industriale De Tomaso, invece intende legare il salario alla presenza in fabbrica che alla produzione contratta di volta in volta introducendo una sorta di cottimo collettivo. Una impostazione respinta dai delegati e dalla FLM.

In realtà l'industriale vorrebbe avere completa mano libera nell'azienda soprattutto in un momento in cui sul

futuro della Nuova Innocenti si addensano parecchi interrogativi: dal destino della «mini» alla prospettiva e vettura a tipo Panda, che dovrebbe rilanciare il marchio dello stabilimento di Lambrate, al ridimensionamento della produzione di moto, al significato dell'accordo con la Daihatsu pochi mesi prima della scadenza del contratto con la Leyland per la fornitura di motori. Interrogativi ai quali non si è ancora in grado di dare una risposta precisa.